DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali. Cinema 150. Domenicale 150. Enti spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologie 130. Finanziaria. Banche 175 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I.) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Napoli e i lavoratori hanno dato una prima, fiera risposta ai guerrafondai.
Contro l'aggravato pericolo di guerra tutto il popolo, tutti i democratici si uniscano nella lotta!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 88 | GIOVEDI' 13 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

A NAPOLI E IN TUTTO IL PAESE

Energica protesta del popolo contro le operazioni di guerra del governo

Il compatto sciopero dei lavoratori partenopei - Portuali, operai e studenti uniti nella lotta - Il colossale spiegamento di forze messo in campo da Pacciardi e dai generali USA

La guerra a Napoli

A Napoli, ieri notte, hanno sbarcato la guerra. Trecentonove tonnellate di guerra, precisamente. L'ambasciatore Tarchiani le ha ricevute con buona grazia dai padroni americani. Le ha trasportate, a lumi spenti per l'Oceano tempestoso, una nave americana, di una compagnia di trafficanti, che fin nel suo nome marca il carattere di questo nuovo tipo di commercio di esportazione. Nave nemica, nave da guerra in acque nemiche, in tempo di guerra. Lo sbarco di sorpresa, come ladroni nelle ore della notte. Non solo il porto, non solo la stazione, ma tutti i quartieri adiacenti di Napoli bloccati con filo spinato e cavalli di frisia. Una legione intiera di carabinieri, forze di polizia e di truppa di tutta Italia concentrate a Napoli. Nella notte, i riflettori che incrociano i loro fasci per il porto e per tutti i quartieri marittimi. «Migliaia di elmetti — sono le parole di un resoconto ufficioso — punteggiano per chilometri e chilometri le banchine e le linee ferroviarie». Il signor De Gasperi si congratula ufficialmente per la difficile operazione di guerra, attorno alla quale il signor Pacciardi ha diramato un comunicato ufficiale.

La guerra a Napoli. Trecentonove tonnellate di guerra, un piccolo, ridicolo se si vuole, anticipo della grossa guerra del P.A.M. Nel porto, in una luce spettrale, mani febbrili — sono ancora le parole di un resoconto ufficioso — si affrettano a scaricare quasi furtivamente il piccolo carico di guerra. Trecentonove tonnellate di guerra, quel che si è potuto, finora. La guerra a Napoli, presente di nuovo fra le case ancora diroccate dai bombardamenti e dall'esplosione di un'altra nave straniera venuta anni fa in quel porto con armi straniere per un'altra guerra straniera. Dispregio a Napoli, dove una miseria più grave avrebbe dovuto rendere più facile la compra di mani servili per lo straniero. Ma tra le migliaia di portuali di Napoli solo trenta mani si sono trovate umiliate al servizio dello straniero; e nel porto bloccato da migliaia di militi in assetto di guerra, anche quelle mani hanno tremato e non son servite alla bisogna. Le armi straniere si sono dovute scaricare con l'ausilio e l'intervento necessario delle forze di polizia in servizio comandato.

La guerra a Napoli, contro Napoli, contro l'Italia. L'ha sentito il popolo di Napoli, l'hanno sentito i lavoratori delle fabbriche, dei bassi sovraffollati di Portici e di Resina, la gente delle case diroccate nella città dei cento bombardamenti. Lo sciopero generale ha dato la risposta di Napoli, la prima risposta alla guerra dello straniero. Manifestazioni popolari spontanee hanno espresso la resistenza del popolo napoletano, la sua rivolta contro la guerra a Napoli. Una rivolta intelligente, che non si è impigliata nella rete di provocazioni approntata dal governo e dalla sua stampa venduta. Ha marcato un primo punto, un punto importante, nella lotta per la pace, nella lotta contro la guerra a Napoli e a tutta l'Italia. Rafforzare, allargare questa protesta e questa resistenza con forza e con decisione a tutta l'Italia, a tutti i porti, a tutte le città, a tutte le campagne d'Italia, è il compito che i Partigiani della Pace si propongono oggi come ieri più ricchi di una esperienza e di una fiducia nuova, più decisi.

A Napoli hanno sbarcato la guerra, come ladroni, nella notte, fra le baionette inastate, i mitra incrociati nella luce livida dei riflettori di guerra. Trecentonove tonnellate di guerra, esattamente, ed hanno dovuto mobilitare un esercito, al comando dello straniero. Un altro esercito, quello degli italiani, quello italiano, quello che è parte del popolo ed è tutto il popolo, ha detto la sua prima fiera risposta. La guerra santa degli italiani contro la guerra dello straniero, continua e continuerà, si rafforzerà e si allargherà, finchè non saranno ridotti all'impotenza i fautori della guerra straniera.

EMILIO SERENI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 12. — Gli affari sono affari. Terminato lo scarico delle armi nel porto di Napoli, l'*Exilona* ha salpato alla volta di Fiume. Dopo De Gasperi, Tito. I clienti di Wall Street si rassomigliano.

Allo sciopero generale di protesta proclamato dalla Camera del Lavoro hanno partecipato unanimi oggi i lavoratori di Napoli e della provincia. Per primi in Italia, essi sono stati chiamati alla lotta diretta per la pace e dovunque, nelle grandi come nelle piccole industrie, hanno mostrato di comprendere il significato e la portata di questo appello.

Alcuni episodi si possono citare ad esempio. I vetrai, per i quali, a causa di una particolare situazione, era stata proposta l'esenzione, hanno opposto un netto rifiuto e oggi la loro categoria figura tra quelle d'avanguardia col cento per cento di scioperanti. A S. Giovanni a Teduccio tutti i molini ed i pastifici sono fermi, anche quelli che erano stati esclusi. Ieri sera i dipendenti dell'Azienda Tramviaria proclamarono lo sciopero prima ancora della riunione della Segreteria della Camera del Lavoro. A Pozzuoli, a Bagnoli, a S. Giovanni a Teduccio, insieme agli operai delle fabbriche hanno scioperato gli alunni delle scuole magistrali, tecniche e di avviamento. A Napoli oltre il 60% del Nautico ha disertato le aule.

Ciascuno di questi episodi e tutti gli altri che potremmo citare, sottolineano il carattere di lotta popolare e cittadina che ha avuto a Napoli lo sciopero di oggi

Accanto alle categorie che abbiamo citato stanno i grandi stabilimenti metallurgici, dove la percentuale degli scioperanti supera ovunque l'80%, il gazometro, gli stabilimenti chimici *Montecatini*, la *Pellegrino* col 100 % e via via così lungo tutta la cinta delle fabbriche napoletane.

Ed ecco, nel quadro di questa cronaca di lotte, una decisa presa di posizione che smentisce clamorosamente i bollettini di guerra del ministro Pacciardi. Sono i portuali ad esprimerla, quegli stessi contro i quali ieri erano puntati a Napoli le bocche dei mitra di Scelba. Riuniti in assemblea, essi hanno votato oggi il seguente ordine del giorno:

«I portuali napoletani dichiarano che è una offesa ai liberi sentimenti dei lavoratori lavorare sotto la minaccia dei mitra e sotto la direzione di autorità straniere. Pertanto, essi aderiscono alla manifestazione contro lo sbarco delle armi».

Questa mattina, intanto, migliaia di lavoratori e cittadini sono convenuti alla Camera del Lavoro dove hanno parlato il sen. Sereni, e gli on. Luigi Renato Sansone e Maglietta, Segretario della Camera del Lavoro. Le *jeeps* dei poliziotti hanno ronzato a lungo intorno alla folla, desistendo alla fine dal tentativo di sciogliere la manifestazione. Altri comizi e cortei hanno avuto luogo in numerosi quartieri cittadini ed a Resina, Portici, Torre Annunziata, Barra, Ponticelli, Stella, Castellammare.

Tutte le manifestazioni hanno avuto luogo malgrado che la Questura di Napoli avesse ieri proibito espressamente ogni protesta pubblica ed ogni riunione all'aperto per la giornata di oggi.

Dopo il comizio alla Camera del Lavoro si è riunito nella sua sede il Comitato provinciale dei Partigiani della Pace, presieduto dal sen. Emilio Sereni e con la partecipazione di numerosi parlamentari. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato in cui si denuncia il carattere di autentico atto di guerra che ha avuto lo sbarco delle armi straniere a Napoli, si esprime la gratitudine della città ai lavoratori napoletani ed a quelli di tutta Italia e si auspica una sempre più larga unità di popolo di fronte all'incombente pericolo di guerra.

La stampa cittadina, anche di parte governativa, è costretta a rilevare stamane l'enorme, sbalorditivo spiegamento di forze militari attuato per consentire lo sbarco delle armi USA.

«Ricostruito un angolo di fronte — scrive uno dei quotidiani di destra, il *Roma* — e non mancava ieri sera un'automobiletta a fari semispenti che andava percorrendo lo schieramento lunghissimo, portando il rancio e la parola d'ordine. Seppellita dall'oscurità, con il divieto di fumare e di parlare ad alta voce, la fila degli armati si confondeva con i muri tagliati a metà dal tritolo della guerra ancora recente».

Non meno colossale il dispositivo di sicurezza per il viaggio dei materiali americani. Ecco come lo stesso giornale lo descrive: «Il binario che dal porto si allunga fin quasi a S. Giovanni e si allaccia poi alla rete ferroviaria era punteggiato di sentinelle. Migliaia di elmetti erano stati piantati ieri sera da Napoli in poi. Come durante la guerra, ai passaggi a livello, fra i tratti abitati, in aperta campagna, al binario si accompagnava questa pressochè ininterrotta fila di armati, in attesa del treno e del rancio, con le bombe e la scatoletta di carne nel tascapane, destinati a passare la notte all'addiaccio. In disparte dal molo 48, attendevano quelli destinati alla scorta dei due treni con le armi, scelti fra i più validi, dopo una minuziosa inchiesta sui meriti e i precedenti di ciascuno. Appena completato il trasbordo del carico, i treni PAM sarebbero partiti con le canne dei moschetti e dei mitra affacciati alle garitte dei frenatori».

E' questa immagine di morte quella che si è accompagnata al convoglio che ieri, col favore delle tenebre, è partito da Napoli verso destinazione ignota. A completare il quadro si aggiunga che nemmeno il personale, tutto militare, del convoglio, il quale era a sua volta preceduto da un treno staffetta, conosceva il percorso, il cui segreto era rinchiuso in una busta sigillata da aprirsi dopo la partenza.

NINO SANSONE

CONTRO L'ARRIVO DELLE ARMI AMERICANE

Da Milano a Livorno a Bari il popolo leva ovunque la sua voce

Anche i commercianti partecipano alle manifestazioni in numerose città della Toscana - Scioperi e comizi in tutte le regioni

Accanto ai lavoratori di Napoli hanno levato ieri la loro voce contro l'arrivo del primo contingente di armi gli operai e i cittadini di ogni città d'Italia. Imponenti manifestazioni hanno ieri ancora una volta dimostrato la ferma volontà del popolo italiano di lottare contro i preparativi di guerra dei bellicisti.

In Lombardia

La notizia del primo sbarco di armi americane a Napoli ha suscitato nella Lombardia un'ondata di protesta popolare. Spontaneamente gli operai delle fabbriche di Milano, di Sesto San Giovanni, di Legnano, di Monza, di Brescia hanno sospeso il lavoro. Alla Falk, alla Breda, alla Marelli hanno avuto luogo affollate assemblee di lavoratori.

Nel pomeriggio centinaia di donne si sono recate in corteo sotto la sede del Consolato americano per protestare.

In serata durante la rappresentazione dell'*Aida* alla Scala in onore del Presidente Einaudi sono state improvvisamente lanciate nella sala miriadi di manifestini inneggianti alla pace.

A Torino

Secondo la decisione presa nella tarda sera di martedì dall'Esecutivo della Camera del Lavoro alle dieci di ieri mattina tutte le attività lavorative di Torino sono cessate per riprendere un'ora dopo.

Nelle fabbriche il secondo turno ha sospeso il lavoro dalle 17 alle 18 e il terzo dalle 23 alle 24. La circolazione tranviaria si è arrestata completamente per un quarto d'ora. Anche negli uffici pubblici il lavoro è stato sospeso per quindici minuti.

Alle 18 del pomeriggio una grande folla di lavoratori ha manifestato sotto la sede del Consolato americano in via Cavour con canti e grida di «pace, pace».

A Genova

L'iniziativa delle manifestazioni che hanno avuto luogo ieri mattina a Genova è stata assunta dai giovani. Mentre i giovani operai uscivano a frotte dalle fabbriche, in numerose scuole medie gli studenti tenevano assemblee di protesta. Gli studenti dell'Istituto Galilei abbandonavano le aule e si congiungevano nelle strade con i giovani operai. Sul monumento a Balilla i giovani hanno issato la bandiera della pace. Quindi riuniti in un lungo corteo operai, studenti e ragazze hanno sfilato davanti alla Prefettura per poi recarsi sotto il Consolato americano. Qui la manifestazione si è protratta a lungo. Una delegazione di giovani portuali veniva ricevuta da un funzionario del Consolato il quale affermava che la responsabilità dell'arrivo delle armi americane è del governo italiano che ha firmato il Patto atlantico.

Nel Veneto

A Monfalcone l'astensione dal lavoro è stata totale dalle 13 alle 24 nelle fabbriche. Ad Udine gli operai hanno manifestato la loro decisione di intensificare la loro lotta per la pace in affollate assemblee di fabbrica.

Non appena nota la notizia dello sbarco, vivo fermento si è diffuso negli ambienti operai di Venezia e Marghera. Il lavoro è stato sospeso all'ILVA, alla Breda, ai Bacini di carenaggio, alla Montecatini, alla S. Marco, ai Cantieri navali della Giudecca ed in altre fabbriche.

A Rovigo e in tutto il Polesine la protesta è stata particolarmente larga. Ad essa oltre agli operai hanno partecipato con scioperi e assemblee i contadini.

In Emilia

Assai larga è stata la mobilitazione popolare nell'Emilia. A Bologna si sono fermate di colpo tutte le fabbriche sui cui pennoni sono apparse le bandiere della pace. Particolarmente significativa l'adesione allo sciopero degli organizzati della FIL. Grandioso è stato il comizio che si è svolto al Parco della Montagnola. Oltre 50 mila cittadini erano presenti. Anche nelle campagne del Bolognese i braccianti hanno scioperato.

A Reggio Emilia e a Parma gli operai hanno scioperato per un'ora nelle fabbriche. A Ferrara i lavoratori sono usciti dagli stabilimenti ed hanno manifestato nelle strade. Particolarmente rilevante in provincia di Modena è stata la partecipazione dei contadini alla protesta.

In Toscana

Imponente è il quadro della protesta popolare in tutta la Toscana. E' questa la regione dove la lotta per la pace ha trovato le più larghe adesioni. A Livorno, a Piombino, a Pistoia, nel Senese oltre agli operai nelle fabbriche hanno scioperato e abbassato le saracinesche i commercianti e gli artigiani. A Grosseto dalle 11,30 alle 14 hanno scioperato i dipendenti comunali e dalle 16,30 alle 17,30 gli edili. A Livorno una grande manifestazione popolare ha avuto luogo in Piazza XX Settembre. Ad Arezzo e nei centri di Bibbiena e San Giovanni Valdarno in tutte le

(Continua in 5.a pag., 2.a colonna)

PER LA PACE, IL LAVORO, LA LIBERTA'

SCOCCIMARRO APRE IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

L'analisi della situazione nelle parole del relatore - La lotta contro il pericolo di guerra - L'azione per il "Piano del Lavoro,, e per la difesa della Costituzione

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano si è riunito a Roma ieri alle 16,30.

Sono all'ordine del giorno: 1) la lotta per una nuova politica di lavoro, di libertà e di pace (relatore il compagno Mauro Scoccimarro); 2) informazione sul 12. Congresso della Federazione Giovanile Comunista Italiana (relatore il compagno Enrico Berlinguer).

All'inizio dei lavori il compagno Pietro Secchia propone che siano chiamati alla presidenza i membri della Direzione del Partito. La proposta è accolta.

Subito dopo prende la parola il

Il compagno Scoccimarro

compagno Mauro Scoccimarro per la relazione sul primo punto all'ordine del giorno.

La situazione nazionale ed internazionale — inizia Scoccimarro — quale si è venuta determinando negli ultimi mesi, ha creato condizioni tali per cui la lotta per la pace, il lavoro, la libertà entra ora in una nuova fase di sviluppo.

La lotta generica per la pace diviene lotta contro la preparazione concreta della guerra; le rivendicazioni immediate dei lavoratori suscitano l'esigenza nazionale di una nuova politica economica; la difesa della libertà diviene resistenza civile e lotta contro le illegalità di un governo che si è posto fuori della legge e della Costituzione.

Il Comitato Centrale deve esaminare tali condizioni e indicare i compiti e le direttive all'azione del Partito nella nuova situazione che si è venuta creando.

* * *

Sul piano internazionale gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno riconfermato il giudizio secondo cui i rapporti di forza si sono spostati a favore delle forze della democrazia e del socialismo. Nel campo dello imperialismo si acuiscono i contrasti ed affiorano nuove contraddizioni; mentre nel campo della democrazia dell'anti-imperialismo si consolida e si estende sempre più la coesione e l'unità. Da ciò la crescente aggressività dei paesi imperialisti contro i paesi del socialismo e di nuova democrazia. Nella nuova situazione la lotta per la pace passa dalla propaganda alla agitazione di massa contro lo barco delle armi americane e la produzione bellica ed all'azione politica con la presentazione degli impegni di pace in Parlamento.

Ricordiamo alcuni degli avvenimenti più significativi che rivelano la tendenza sopra indicata.

Nel campo delle potenze imperialiste si è avuto in questi ultimi tempi il riconoscimento ufficiale del fallimento del Piano Marshall. Si è constatato che l'equilibrio degli scambi tra Europa e Stati Uniti d'America non si è realizzato come si era previsto, nè si sono realizzati gli altri obiettivi fra cui quello di sconfiggere e far arretrare il comunismo, che dopo due anni di applicazione del Piano si è ulteriormente rafforzato e sviluppato. Fin dal giugno 1949 ci si era accorti che le cose non andavano secondo le previsioni e si è fatto ricorso a provvedimenti speciali come le svalutazioni monetarie in Europa; ma anche questa misura non ha dato i risultati sperati. Allora si è tentato di spingere nel senso della «liberalizzazione degli scambi», ma anche qui i risultati sono stati parziali ed insufficienti. Ci si è proposti allora di realizzare la «integrazione dell'economia europea occidentale», ma anche questa si è dimostrata di impossibile realizzazione immediata, ed allora si è ripiegato sulla creazione di un Fondo monetario; su questo punto l'iniziativa americana si è urtata contro il rifiuto dell'Inghilterra. Questo contrasto è assai significativo: esso è una manifestazione della lotta del dollaro contro la sterlina. L'Inghilterra ha resistito e non ha voluto rinunciare alla sua funzione dirigente nell'area della sterlina. La questione è tuttora aperta.

La crisi americana e il pericolo di guerra

A questo punto il governo americano ha dovuto riconoscere che il Piano Marshall non avrebbe risolto i problemi che esso si era proposti, ed allora il Presidente Truman ha dato incarico al signor Gordon Gray di studiare il problema e proporre nuove misure. Questo riconoscimento si è voluto mascherare con discorsi ottimisti sui benefici che gli aiuti americani hanno recato ai paesi europei, ma rimane il fatto che, avendo il Piano Marshall fallito il suo scopo, gli americani si pongono fin d'ora la domanda: che fare dopo il 1952?

L'interrogativo è grave per gli Stati Uniti d'America perchè il Piano Marshall insieme al programma di riarmo è stato uno dei mezzi con i quali gli Stati Uniti sono riusciti a contenere e rinviare una grave crisi economica i cui effetti si farebbero sentire su tutto il mondo capitalista.

Già oggi si avvertono sintomi gravi di squilibrio nell'economia americana: gl'investimenti produttivi diminuiscono (alla fine del 1. trimestre 1950 erano inferiori del 14% rispetto al 1. trimestre del 1949); la produzione è in difficoltà (aumenta quella di guerra, diminuisce quella civile e mentre i beni non durevoli restano allo stesso livello, quelli durevoli diminuiscono); c'è una crisi agraria negli U.S.A. ed in tutti i paesi capitalisti; la disoccupazione aumenta (negli U.S.A. è già fra totale e parziale di 14 milioni di unità e nel gennaio 1950 vi è stato un aumento di 1.300.000, ed in tutti i paesi capitalisti è già fra totale e parziale di 40 milioni di unità); le esportazioni sono diminuite; il deficit è riapparso nel bilancio dello Stato (in U.S.A. 5 miliardi e 400 milioni perchè le spese del riarmo che ammontano al 43% della spesa totale sono passate da 1,4 miliardi a 14,6 miliardi); diminuisce la capacità di acquisto all'interno ed invece aumentano dal 35 al 50% i profitti delle grandi società; ecc.

E' da questa realtà che per il capitalismo americano sorge il dilemma: crisi o guerra I gruppi imperialistici americani hanno già detto qual'è la loro scelta: la guerra. Da ciò la loro crescente aggressività e la fretta con la quale hanno stipulato gli accordi militari con i Paesi europei, e l'invio delle armi in Europa, e il proposito di riarmare la Germania occidentale ecc. Tutto ciò ha un significato molto preciso: non si può più parlare di un generico pericolo di guerra; si è passati alla preparazione concreta della guerra. Solo pochi giorni or sono il sig. Acheson dichiarava che egli non dispera di riportare i Paesi dell'Europa orientale nel campo della libera democrazia occidentale. Ognuno comprende cosa significano queste parole.

Nello sviluppo di questa situazione sono affiorate le contraddizioni interne del mondo imperialista: il contrasto fra Stati Uniti ed Inghilterra per la rivalità fra dollaro e sterlina; le divergenze con la Francia per il problema della Germania; la tendenza alla neutralizzazione economico - politico - militare dell'Europa e la richiesta di una maggiore libertà di scambi con l'Europa orientale. C'è chi pone in discussione persino il Patto Atlantico, dopo che l'America ha perduto il monopolio della bomba atomica e dopo che, con la perdita della Cina, non è più possibile lo accerchiamento dell'Unione Sovietica, che sarebbero stati i presupposti per il Patto Atlantico.

Bisogna inoltre tenere presente la situazione politica interna nei paesi dell'Europa occidentale. Sotto l'influenza politica degli imperialisti americani la maggior parte di questi Paesi: Italia, Francia, Belgio ecc., sono lacerati da una profonda crisi politica e sociale. Persino in Inghilterra le ultime elezioni hanno dimostrato che la

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)

SULLA TORINO - MILANO

Quattro operai stracellati da un treno

Cadaveri orrendamente mutilati - Uno dei corpi trovato decapitato a 50 metri dal luogo dell'investimento

TORINO, 12. — Una gravissima sciagura è accaduta stamane, alle ore 7,30 nei pressi di Settimo: quattro operai addetti alla manutenzione della linea ferroviaria Torino-Milano sono stati investiti e sfracellati dal «Rapido 91» in partenza alle ore 7,15 da Porta Nuova.

Le vittime, dipendenti dall'Impresa Racca, sono: Pierino Olivero, di anni 26, abitante a Cherasco; Giuseppe Sarotto, di anni 20, abitante a Narzole; Giuseppe Servetti, di anni 46, abitante a Trinità; e Michele Castello, di anni 37, abitante a Novello.

Fin dalle ore 7 essi si trovavano al lavoro sulla linea, a cinquanta metri dal Casello N. 7. Su tutta la zona, a causa della vicinanza dei fiumi Po e Stura, gravava una densissima nebbia, che riduceva la visibilità a poco più di dieci metri. Verso le 7,30 al sopraggiungere dell'accelerato «1212» proveniente da Milano, gli operai raccoglievano gli arnesi e si spostavano sul binario chiamato «dispari», quello solitamente percorso dal «rapido» diretto a Milano.

Il fragore dell'accelerato che stava avvicinandosi, unito alla scarsa visibilità impediva agli sventurati di accorgersi del pericolo che li minacciava: il sopraggiungere del «Rapido 91» che si precipitava su di loro alla velocità di oltre cento chilometri orari.

I quattro non ebbero il tempo di lanciare un grido, di accennare una mossa che già di loro non rimanevano che pochi resti sanguinanti, sparsi ogni dove.

Cento metri più in là il rapido si fermava mentre dal Casello accorreva per primo l'unico testimone oculare: il casellante Filippo Magni che inutilmente, mentre arrivava l'accelerato, aveva gridato ai quattro operai di scostarsi anche dal binario «dispari» senza che disgraziatamente essi avvertissero le sue grida.

Tre corpi, orribilmente mutilati, venivano trovati lungo la staccionata di cemento, il quarto a cinquanta metri oltre il punto dell'investimento, decapitato e privo degli arti

LA PERICOLOSA PROVOCAZIONE MESSA IN ATTO DAI BELLICISTI U.S.A.

Anche la Svezia protesta a Washington per la grave violazione del suo territorio

Perplessità negli ambienti svedesi e inglesi che intendono rimanere estranei alla provocazione americana - A Washington si tende invece ad accreditare voci allarmistiche

STOCCOLMA, 12. — Negli ambienti svedesi si seguono con molta attenzione sia la provocazione americana nel cielo sovietico, dove un apparecchio statunitense ha aperto il fuoco contro caccia russi, sia le «ricerche» del «Privateer» che, a detta del comando americano, sarebbe scomparso sabato sul Baltico. Particolare preoccupazione desta in questi ambienti il fatto che da parte americana si tenti di identificare nel «Privateer» l'aereo che si è scontrato, dopo esser penetrato per 21 chilometri in territorio sovietico, con i caccia russi.

Per quanto riguarda le «ricerche», negli ambienti svedesi si ritiene che esse siano un pretesto per svolgere operazioni il cui significato non è ancora troppo chiaro. Comunque la Svezia ha anche essa deciso di protestare a Washington per il fatto che apparecchi americani hanno sorvolato due volte Karlskrona, la più importante base navale della Svezia. Il ministero della difesa ha redatto un rapporto al riguardo per il ministero degli esteri che ha inoltrato una protesta all'ambasciatore americano. Il sorvolo della zona — specifica la protesta — è severamente vietato anche agli apparecchi svedesi.

Il giornale «Expressen» di Stoccolma, parlando della violazione da parte degli aerei americani, afferma che ciò indica una negligenza che dovrebbe essere punita. «Il fatto che Karlskrona sia la più importante base svedese — dice il giornale — non dovrebbe essere ignoto agli americani». Il giornale aggiunge che il concentramento di aerei all'aeroporto danese di Kastrup denota che gli Stati Uniti vogliono impegnare grandi forze in questa zona europea e che ciò costituisce una minaccia per la neutralità della Svezia.

La violazione del territorio svedese e di quello sovietico nel corso delle «ricerche» dell'aereo che sarebbe scomparso, unito al fatto che il comando americano ha rifiutato la collaborazione danese nelle ricerche stesse, conferma sempre più, agli occhi degli osservatori dei Paesi nordici, il fatto che i reparti aerei americani stiano svolgendo un'operazione a carattere militare segreto, mal camuffata sotto l'esigenza di cercare il «Privateer».

Tale opinione, del resto, è confermata da una notizia dell'agenzia *A. P.* la quale riferisce che il «Privateer», come tutti i ricognitori navali americani, era munito di congegni per individuare i sommergibili ed aggiunge: «Nell'equipaggio dell'apparecchio scomparso vi erano tecnici elettronici. L'ammiraglio Sherman, capo dello Stato maggiore della marina ebbe a dire, durante una conferenza stampa nello scorso febbraio, che la Unione Sovietica disponeva di 270 sommergibili suddivisi in quattro grandi gruppi, uno nel Baltico e gli altri nelle acque dell'Estremo Oriente, del Mar Nero e dei mari artici. Benchè la marina non abbia mai nominato che essa impiega ricognitori per vigilare i movimenti e contare i sommergibili del Baltico, tuttavia tale possibilità esiste. La agenzia americana ammette dunque la «possibilità» che il volo del «Privateer» non fosse un puro e semplice volo di trasferimento da Wiesbaden, in Germania a Copenhagen.

Il medesimo atteggiamento guardingo degli ambienti ufficiali e ufficiosi svedesi hanno assunto gli ambienti inglesi i quali, palesemente non vogliono essere coinvolti nella provocazione americana. Il governo britannico ha dimostrato oggi infatti una certa sollecitudine nel dichiararsi completamente estraneo alla questione. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che il governo britannico non intende affatto aderire alla tesi esposta da un quotidiano londinese secondo cui il governo stesso «prenderebbe in seria considerazione l'incidente russo-americano».

Da parte americana, invece, si tende a «sottolineare la gravità del fatto», ad affermare che «gli Stati Uniti non mancheranno di accusare l'Unione Sovietica davanti all'opinione pubblica mondiale», a rivelare che «il pubblico americano è stato molto scosso dalle notizie sull'incidente aereo», ecc. Tale atteggiamento conferma che, da parte americana, si tende ad allargare il raggio della provocazione anche se essa, oltre ad essere stata prontamente denunciata da parte dell'Unione Sovietica, non trova nemmeno appoggio da parte delle potenze nordiche e della Gran Bretagna.

Frattanto le agenzie diramano continue notizie sullo sviluppo delle «ricerche». Il comando della aeronautica americano ha annunciato che un aereo ha avvistato un battello pneumatico ed una quarantina di miglia a nord-est dell'isola di Bornholm nel Baltico. Sul posto sono stati inviati aerei e battelli.

Dichiarazioni di Acheson sull'incidente in Lettonia

WASHINGTON, 12. — Nel corso della sua conferenza stampa il Segretario di Stato americano Acheson ha dichiarato che le autorità della difesa stanno conducendo una particolareggiata indagine sull'incidente verificatosi nel cielo della Lettonia.

Acheson ha dichiarato che bisognerà che l'inchiesta sia completata prima che il Dipartimento di Stato possa rispondere alla protesta

Il dito nell'occhio

Malafede

Il Messaggero riferisce la nota sovietica sull'incidente aereo di Libava in cui è detto: «... L'aereo americano, non soltanto non obbedì all'ordine, ma aprì il fuoco contro gli apparecchi sovietici».

Il Messaggero aggiunge: «Tutto quello che si sa fino a questo momento sull'incidente aereo, è ciò che si legge sulla nota sovietica».

Il Messaggero conclude dando questo titolo alla sua notizia: «Caccia russi aprono il fuoco contro un apparecchio americano».

Il Messaggero crede che anche per quello che riguarda gli incidenti aerei, valga la regola aritmetica secondo la quale invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia Il prodotto cambia, invece. Nel caso specifico si chiama **malafede**.

Terminologia

Il Manchester Guardian ha definito la dichiarazione tripartita su Trieste un «buffetto elettorale»

Il Conte Sforza va quindi definito un buffone eletto.

Il fesso del giorno

«*San Francisco 12 (ANSA-AFP).* — In seguito alla inchiesta effettuata la Marina americana comunica che il rapporto fatto lunedì sera dal pilota di un apparecchio militare, secondo cui egli avrebbe avvistato un sottomarino navigare in superficie ad una cinquantina di miglia dalla costa californiana, è dovuto ad un errore. Infatti quel che il pilota aveva scambiato per un sottomarino di nazionalità sconosciuta non era in realtà che una balena»

ASMODEO